l'Unità / mercoledì 29 ottobre 1975

La sentenza che conclude la lunga istruttoria sulla morte dell'anarchico

La tesi del malore fatale a Pinelli Critiche all'operato della polizia

Il giudice D'Ambrosio respinge le versioni del suicidio e dell'omicidio volontario - Resta solo l'accusa di arresto illegale mossa all'ex capo dell'ufficio politico della questura milanese - La versione del suicidio accampata perché « gradita ai superiori » come strumento per incolpare gli anarchici per la strage del '69

Dalla nostra redazione

MILANO, 28

Malore: questa è la conclusione del giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio sulle cause della morte di Giuseppe Pinelli. Nella sua sentenza, che consta di 79 cartelle dattiloscritte e che è stata depositata stamane, D'Ambrosio respinge sia la tesi del suicidio sostenuta dalla polizia, sia la tesi dell'omicidio volontario contenuta nella denuncia presentata da Licia Rognoni (la vedova di Pinelli) il 24 giugno 1971 alla procura generale di Milano.

A quattro anni di distanza dalla riapertura dell'inchiesta, decisa dall'allora procuratore generale Luigi Bianchi d'Espinosa, viene così posta la parola fine a questo sconvolgente processo, con la dichiarazione di proscioglimento di tutti gli imputati. Le imputazioni di omicidio volontario contestate al commissario Luigi Calabresi, al tenente dei carabinieri Savino Lograno, al maresciallo Vito Panessa, ai brigadieri Giuseppe Caracuta, Carlo Mainardi, Pietro Mucilli, cadono « perché il fatto non sussiste ». Per Calabresi cade anche la imputazione di omicidio colposo « perché il fatto non costituisce reato ».

Ad avviso del giudice, infatti l'evento tragico (il malore) non poteva essere previsto. Inoltre, quando avvenne la caduta, Calabresi non era presente nel suo ufficio. Il proscioglimento viene anche deciso per il prof. Carlo Smuraglia, ridicolmente accusato dall'avv. Lener, patrono di Calabresi, di calunnia. Resta in piedi, invece, l'accusa di arresto illegale mossa al dott. Antonino Allegra, allora capo dell'Ufficio politico della questura di Milano. Ma anche per lui viene deciso il proscioglimento « perché il reato è estinto per intervenuta amnistia ».

Scartata l'ipotesi del suicidio (« possibile ma non verosimile ») e quella dell'omicidio volontario (« assoluta inconsistenza »), il giudice ritiene: « verosimile » l'ipotesi del malore. Respinte le versioni fornite dalla polizia, e, a poche ore di distanza dalla morte di Pinelli, dall'allora questore Marcello Guida, nei confronti del quale il magistrato usa parole di sferzante condanna, D'Ambrosio afferma che « dall'esperita istruttoria non è emersa alcuna causa immediata o prossima, idonea a scatenare lo impulso suicida ».

Riguardo alla tesi dell'omicidio volontario, il giudice afferma che « da una parte si sono rivelati privi di qualsiasi consistenza gli indizi e i motivi di sospetto elencati nella denuncia e dall'altra, nessun indizio, nessun altro motivo di sospetto è emerso ».

Tensione

La ipotesi « verosimile » del malore viene, invece, così prospettata: « l'interrogatorio è terminato e nulla è emerso contro Pinelli, ma lo stato di tensione per lui non si allenta. Il commissario Calabresi si è allontanato senza dire una parola. Cosa deciderà di lui il dott. Allegra? Finirà a San Vittore con le infamante marchio di complice di uno dei più efferati delitti della storia d'Italia o tornerà finalmente a casa? Pinelli accende la sigaretta che gli offre Mainardi. L'aria della stanza è greve, insopportabile. Apre il balcone, si avvicina alla ringhiera per respirare una boccata d'aria fresca: una improvvisa vertigine, un atto di difesa in direzione sbagliata, il corpo ruota sulla ringhiera e precipita nel vuoto. Tutti gli elementi raccolti depongono per questa ipotesi ».

E quali sono, a giudizio di D'Ambrosio, questi elementi? « L'assenza di una qualsiasi causa scatenante lo impulso suicida. L'assenza comprovata di una rincorsa per superare l'ostacolo. Il brevissimo lasso di tempo fra il rumore dell'anta ed il grido di Mainardi ha una parte ed il momento della precipitazione oltre la ringhiera dall'altro; la presenza di fattori alterati del centro di equilibrio (stanchezza, tensione, digiuno, n.d.r.). La traiettoria molto prossima a quella derivante dalla sola forza viva della rotazione del corpo intorno alla ringhiera. La sigaretta che precipita insieme al corpo ». Pinelli, da tre giorni trattenuto illegalmente in questura, venne sottoposto a interrogatori estenuanti: « La mancanza di sonno, di una alimentazione adeguata (non aveva cenato ed i pasti da quando era in questura erano costituiti da panini ripieni), le numerosissime sigarette fumate, dettero il loro contributo allo stato di stanchezza che ne derivò ».

Il malore, però, era stato scartato sia dai periti ufficiali sia dai consulenti di parte. Il giudice, a tale riguardo, ritiene opportuno precisare che nel termine malore ricomprendiamo non solo il collasso che, come è noto, si manifesta con lipotimia, risoluzione del tono muscolare e piegamento degli arti inferiori, ma anche con la alterazione del « centro di equilibrio cui non segue perdita del tono muscolare e cui spesso si accompagnano movimenti attivi e scoordinati (cosiddetti atti di difesa) ».

E' così che si è verificata la morte di Pinelli? Il giudice risponde positivamente, trovando un sostegno alla sua tesi anche nel comportamento dei presenti. « Dall'attento e critico esame degli atti processuali — egli dice — emerge che, subito dopo la precipitazione vi furono, da parte dei presenti, reazioni di sgomento dovute non tanto a sentimenti di pietà verso Pinelli quanto a considerazioni più o meno coscie delle conseguenze negative personali che da quell'episodio potevano loro derivare. Ne sono prova evidente la circostanza che il dott. Allegra, dopo essersi portato le mano fra i capelli, e lo stesso dr. Calabresi non si preoccuparono di precipitarsi nel cortile e di accertare le condizioni di salute del Pinelli (cosa che sintomaticamente fece il solo tenente Lograno, estraneo all'ufficio ed occasionale spettatore sia dell'interrogatorio che della precipitazione) ma di avvertire il questore ». E che cosa fece il questore? « Il dott. Marcello Guida, nonostante l'on. Malagugini avesse richiamato la sua attenzione sulle gravi responsabilità che si assumeva nel rendere pubblico il suo convincimento sulla responsabilità negli attentati, degli anarchici in generale e del Pinelli in particolare (e questa circostanza dovette avere certamente il suo peso nella formazione di probabile convincimento da parte degli ufficiali di polizia giudiziaria presenti che il questore non agisse di sua iniziatva) tenne una conferenza stampa », nel corso della quale fece le ben note, infami e false affermazioni: « Era fortemente indiziato,... quando ha visto che la legge lo aveva preso si è tolto la vita ». Per il giudice, « la preoccupazione di cui si è detto e la più o meno consapevole certezza che la versione del suicidio era gradita "ai superiori", che l'avevano, senza esitazione alcuna, utilizzata come strumento per avvalorare la tesi della colpevolezza degli anarchici, ebbero un'influenza certamente notevole nella formulazione dell'accaduto che ciascuno dei presenti dette al magistrato del PM dott. Calzi il successivo giorno 16 dicembre 1969 ».

Indagini

Ma perché la tesi del suicidio era gradita « ai superiori », e chi sono questi famosi « superiori »? Alcuni di questi superiori sono noti: lo allora prefetto di Milano Libera Mazza, l'ex procuratore della Repubblica Enrico De Peppo, l'ex ministro degli interni Franco Restivo. Il dott. Mazza, a poche ore dalla strage di piazza Fontana, senza avere alcun elemento, in mano, per sua espressa ammissione, inviò un telegramma a Roma in cui si diceva convinto della colpevolezza degli anarchici e che, con l'accordo del capo della procura della repubblica, erano state disposte indagini in quella direzione. Il ministro Restivo, il 13 dicembre, inviò un telegramma alle polizie straniere per affermare che nessun indizio era stato trovato, ma che i colpevoli erano sicuramente gli anarchici. Marcello Guida, sintonizzandosi con tali desiderioordini, fornì al paese la versione di stato sulla colpevolezza degli anarchici. I responsabili della strage, come è ormai stato inoppugnabilmente dimostrato anche dallo stesso giudice D'Ambrosio, erano i fascisti, collegati con autorevoli complici annidati negli apparati dello stato. La fine di Pinelli si intreccia così indissolubilmente con le bombe del 12 dicembre. C'è da chiedersi, allora perché, nelle pur scrupolose indagini condotte da D'Ambrosio, non abbiano trovato posto gli interrogatori di questi «superiori».

Lo stesso D'Ambrosio, in aperta e severa polemica con la requisitoria del sostituto PG Mauro Gresti, il quale aveva accolto pienamente le tesi fornite dalla polizia, elenca tutte le omissioni dei primi inquirenti, accusando la procura della Repubblica di non aver ritenuto « doveroso riaprire l'istruttoria ».

Ibio Paolucci

A PIEDI NUDI SUI CARBONI ARDENTI A Kuala Lampur, in Malaysia, il momento centrale della grande festa mitologica cinese di ottobre è stato il momento in cui trentatre membri della comunità cinese in Malaysia, vestiti di bianco e a piedi scalzi, hanno camminato su una distesa di carboni ardenti

Luci e ombre su una importante attività economica

Non basta un giubileo per salvare le sorti del turismo italiano

Nessun trionfalismo per la ripresa registrata nel 1975 - 800 miliardi in attivo nella bilancia dei pagamenti - I nostri guai - Necessario indire al più presto la Conferenza nazionale sul turismo

« Volete andare a villeggiare in Italia »? — chiedeva qualche settimana fa ai suoi lettori una diffusa rivista tedesca. «Ecco cosa troverete». Le due frasi venivano fatte seguire da una serie di foto emblematiche sulle nostre plaghe turistiche: mare inquinato, spiagge sporche, città congestionate, scippi per le strade, ritardi impossibili alle stazioni ferroviarie e agli aeroporti. Un quadro più pungente non poteva essere dipinto.

Eppure, nonostante la continua campagna contro il turismo in Italia (non sono solo i tedeschi a parlar male di noi) il 1975 sta per chiudersi in modo splendido per il movimento turistico straniero in Italia. Nei primi otto mesi di quest'anno si è avuto un aumento pari al 7,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1974. Gli stranieri ci hanno portato oltre 1.200 miliardi di valuta estera. Nella bilancia dei pagamenti la voce turismo è quella che risulta decisamente in attivo: 800 miliardi nei primi otto mesi del 1975. Di fronte a tante cifre negative contenute nel disastroso bilancio dello Stato, il turismo è l'unica attività che ci dia, in questo momento, un minimo di speranza per l'avvenire. Nel 1975 tutto è andato indietro — produzione industriale, reddito nazionale, conti di certe esportazioni — solo il turismo ha fatto un balzo in avanti. E non solo nel movimento di turisti stranieri. Alla fine di agosto si era registrato un notevole incremento anche del turismo interno: le presenze nelle località turistiche sono state di 21 milioni in otto mesi (tre milioni in più rispetto allo stesso periodo del 1974).

« Queste cifre non devono farci cadere in un pericoloso trionfalismo» — ha detto il compagno on. Ivo Faenzi nel corso di una riunione tenuta l'altro giorno nella sede di via delle Botteghe Oscure della sezione Ceti medi del PCI sui problemi del turismo. Lo Anno Santo ha senz'altro contribuito in modo rilevante alla nostra ripresa turistica. C'è stata poi la svalutazione della lira che ha portato i prezzi italiani concorrenziali rispetto agli altri paesi del Mediterraneo. Basti pensare che il '75 ha visto aumentare anche la presenza dei turisti francesi, sempre in progressiva diminuzione negli anni passati. Dietro le cifre di quest'anno c'è però il 1974, l'anno più nero del turismo italiano. A parte la perdita secca del 7 per cento degli stranieri, il nostro paese passò dal primo al quarto posto nella graduatoria mondiale. La nostra perdita nel bacino del Mediterraneo fu ancora più netta: dal 44 al 32 per cento. Tutti i paesi rivieraschi, compresa la Turchia, si avvantaggiarono della crisi italiana.

Alti e bassi che devono farci riflettere seriamente. Il turismo, una delle attività più importanti della nostra economia non può continuare a navigare nelle acque dell'improvvisazione, del dilettantismo. E' tempo di imboccare una strada seria, programmata. Sono stati appunto questi i temi dibattuti con appassionato interesse nel corso della riunione alla Direzione del PCI alla quale hanno preso parte oltre ai compagni Dario Valori e Rodolfo Mechini, gli assessori regionali comunisti al turismo, i compagni dirigenti delle associazioni e sezioni sindacali legati al turismo, consiglieri regionali. Il voto del 15 giugno — è stato più volte sottolineato — ha dato una indicazione precisa: il Paese chiede un modo nuovo di governare che tocchi tutte le attività, nessuna esclusa. Un diverso modello di sviluppo della nostra economia, attraverso profonde riforme e una seria programmazione, investe ovviamente anche il turismo. Una programmazione turistica ha in primo luogo il suo punto di forza nel miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici, della distensione internazionale. Allo sviluppo turistico sono legati i principali « nodi » della società italiana: superamento della crisi economica, riforma sanitaria, politica del territorio che tagli le unghie alla speculazione, lotta all'inquinamento, difesa del paesaggio, salvaguardia del nostro patrimonio artistico e culturale, lotta alla delinquenza.

Nelle attività turistiche sono impiegate in Italia oltre un milione e mezzo di persone, fra lavoratori dipendenti ed operatori economici. Ma il turismo tocca tutti: in pratica ogni italiano è un potenziale utente dei servizi turistici. E' vero che il nostro paese è all'ultimo posto, fra le nazioni della Comunità europea, nella graduatoria del movimento turistico interno, però è anche vero che ogni anno si fa sempre più pressante per larghe masse di cittadini l'esigenza di trascorrere un periodo di vacanza fuori dal luogo abituale di residenza. Le cifre del 1975 (tre milioni in più di turisti italiani) stanno proprio a dimostrare che anche nel nostro paese si fa giustamente strada il diritto alle vacanze. Un diritto che viene riaffermato anche nell'anno della grande crisi economica, della cassa integrazione e dello spettro della disoccupazione.

Quest'anno, con il caro prezzi, il turismo interno si è svolto all'insegna del risparmio: disertati i grandi alberghi, c'è stato il *boom* del campeggio e degli alloggi privati presi in affitto nei tradizionali luoghi di villeggiatura. Il turismo di massa comincia a prendere corpo nel paese mentre le attrezzature, se si esclude la riviera romagnola, alcune zone della Toscana e della Liguria, sono per un turismo di *élite*. Per anni, soprattutto nel Mezzogiorno, si è continuato a marciare col piede sbagliato, puntando sui grandi alberghi, sui complessi del tutto avulsi dalla realtà regionale dove sorgevano, favorendo la grande impresa speculativa e la rendita parassitaria, nemici di un turismo di massa. A questo proposito indicative sono alcune cifre contenute nella relazione che i compagni Faenzi e Dina Rinaldi hanno presentato al convegno indetto a Palermo dal Cespe sul « Mezzogiorno nella crisi italiana »: mentre nelle regioni del centro-nord la struttura alberghiera è per il 60 per cento di tipo medio e popolare, al Sud prevale per circa il 66 per cento la struttura di lusso. E' anche questa una conseguenza della politica clientelare e di sottogoverno portata avanti dalla DC e dalla Cassa del Mezzogiorno.

Come si vede i nodi da sciogliere per giungere a una programmazione del turismo sono tanti e sono strettamente connessi con i grossi problemi del paese. Nella riunione tenuta alla Direzione del PCI è stata ribadita in primo luogo l'esigenza di giungere a tempi brevi alla Conferenza nazionale sul turismo che il governo si era impegnato a indire al più presto. La conferenza non deve però essere una parata di ministri, sottosegretari o alti burocrati, tesa a difendere alcuni enti inutili che operano nel settore del turismo, ma un primo serio dibattito che veda come protagonisti le Regioni, i sindacati, le associazioni del tempo libero, i rappresentanti della piccola e media impresa turistica. La nuova realtà regionale — come ha avuto modo di rimarcare in una relazione il compagno Provantini, assessore al Turismo in Umbria — deve essere il motore che alimenta e porta avanti la riforma del turismo attraverso una programmazione unitaria. Da qui l'esigenza di andare, con le Regioni, a strutture nuove, rispondenti alle esigenze del turismo di oggi, capaci di armonizzare la crescente richiesta interna, la campagna promozionale all'estero, la piccola e media impresa, le iniziative dell'associazionismo del tempo libero e degli enti locali. Un programma che pone l'esigenza di abolire il ministero del Turismo e gli enti provinciali del turismo, di riformare l'ENIT e le aziende autonome. Tutti argomenti, questi, che saranno oggetto di altri incontri e altre iniziative della sezione Ceti medi. Intanto, per i prossimi mesi, sono in programma una conferenza sul turismo nel Mezzogiorno, un incontro nazionale per la piccola e media impresa turistica, convegni sui problemi del turismo alpino e e sulla legislazione italiana e straniera per i parchi nazionali e regionali.

Taddeo Conca

Successo dello stand dell'Unità alla Mostra della stampa

La Mostra della stampa e dell'informazione, che si è conclusa a Roma, ha registrato la presenza di 72 espositori di tutto il mondo. Tra gli stand dedicati all'Italia, particolare successo ha avuto quello dell'*Unità*, affollato soprattutto da un pubblico di giovani. Nello stand è stato anche trasmesso più volte il documentario « Come nasce un giornale ».

In collaborazione con la Biennale e i sindacati

L'Istituto dell'Enciclopedia al lavoro per gli operai

Un corso sui mezzi di comunicazione di massa riservato a sindacalisti e allievi delle 150 ore — Nuovi strumenti di cultura

L'Istituto della Enciclopedia italiana, ben noto per la sua alta qualificazione culturale e per la stampa della celebre enciclopedia Treccani, metterà, per la prima volta nella sua storia, diverse équipes di studiosi a disposizione dei lavoratori. La notizia è stata data ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Roma nella stessa sede dell'Istituto.

Erano presenti l'attuale direttore dell'Ente prof. Vincenzo Cappelletti, il presidente della Biennale di Venezia, Ripa di Meana, Aldo Bondioli della Federazione CGIL-CISL-UIL, il prof. Francesco Schino, che dirige la sezione audiovisivi e tecnologie dell'istituzione dello stesso Istituto della Enciclopedia, oltre a tecnici, specialisti delle tecnologie di comunicazione di massa, giornalisti, critici, uomini di cultura. La conferenza stampa era stata convocata, appunto, per presentare il programma di massima di un corso sui mezzi di comunicazione, da realizzarsi mediante tecnologie didattiche avanzate, riservata ai quadri sindacali e di lavoratori che utilizzeranno i corsi scolastici delle 150 ore.

L'iniziativa ha avuto origine da una precisa richiesta presentata allo Istituto della Enciclopedia italiana, dalla Biennale e dai sindacati CGIL, CISL e UIL. Subito dopo, si sono avuti tutta una serie di incontri dai quali è nato, appunto, un programma di lavoro vasto e articolato che è stato esposto nell'incontro con i giornalisti di ieri.

Il programma in questione dovrà ora essere verificato con i futuri fruitori (e cioè i lavoratori) proprio con l'intenzione di verificare alla base bisogni, necessità, priorità e urgenze. Nel corso della conferenza stampa hanno parlato il prof. Cappelletti, che ha tracciato gli impegni nuovi e diversi che l'Istituto dell'Enciclopedia italiana (e in particolare la sua sezione audiovisivi) si troverà a dover affrontare per fare in modo che « l'apertura » di un « produttore di cultura » così qualificato al mondo del lavoro dia i suoi giusti frutti.

Il prof. Cappelletti ha poi accennato alle esperienze già fatte nel campo degli audiovisivi con la preparazione di alcuni corsi per i lavoratori delle ferrovie e con la realizzazione di alcuni lavori commissionati dalla Regione Emilia-Romagna. Successivamente, ha parlato Ripa di Meana, che ha voluto ricordare come la Biennale, pur fra mille difficoltà e contraddizioni, abbia cercato sempre, dopo la riforma, un collegamento diretto col mondo del lavoro e con le organizzazioni sindacali e di massa. Successivamente, il presidente della Biennale ha ricordato altre ricerche e altri lavori già portati a termine, sempre nell'ambito della strumentazione didattica da utilizzare per i corsi delle 150 ore.

Poi è toccato al rappresentante dei sindacati Aldo Bondioli. Egli ha parlato a lungo delle difficoltà e delle diffidenze reciproche da vincere (fra lavoratori e « produttori di cultura » accademizzati e qualificati). Bondioli ha voluto comunque sottolineare come il discorso non sia oggettivamente difficile soltanto per i lavoratori, ma anche per gli uomini di cultura che si trovano di fronte a problemi di grande rilevanza quando si tratta di fare della cultura un patrimonio alla portata di tutti e, soprattutto, quando si voglia arricchire la preparazione dei lavoratori.

D'altra parte — ha concluso Bondioli — il lavoro che verrà svolto in comune fra i sindacati, l'Istituto della Enciclopedia italiana e la Biennale di Venezia, non nasce a caso, ma in seguito ad una autentica richiesta di cultura che sale dalla classe operaia e che non può rimanere senza risposta. Successivamente ha parlato anche il professor Francesco Schino, che dirige la sezione audiovisivi dell'Istituto dell'Enciclopedia. Quindi, sono intervenuti, con domande e richieste di chiarimenti, un po' tutti i presenti.

Interpellanze e interrogazioni esaminate dalla Camera

Passività del governo nella vertenza del trasporto aereo

Toros ha comunque ammesso le pesanti responsabilità dell'ANPAC - La soluzione nel contratto unico - Camera e Senato eleggono un giudice costituzionale

Dopo averlo fatto la settimana scorsa in commissione, il ministro del lavoro Toros ha riferito ieri sera anche in aula, alla Camera, sugli sviluppi della vertenza che semiparalizza il settore aeroportuale in conseguenza dell'intransigente atteggiamento dell'ANPAC che rifiuta il contratto unico e pretende una contrattazione separata per i piloti.

Rispondendo a interpellanze e interrogazioni, Toros ha rifatto per l'ennesima volta la storia della vertenza. Ha ammesso le pesanti responsabilità dell'ANPAC rifiutando di prendere anche solo in considerazione (a differenza della FULAT) l'ipotesi di una regolamentazione unitaria degli istituti comuni, e riconducibili a unità, per le varie categorie dei lavoratori aeroportuali, e di una regolamentazione a parte degli aspetti specifici che caratterizzano il rapporto di lavoro dei piloti.

Toros ha poi sostenuto che il governo non ha strumenti operativi per andare oltre una « volenterosa opera di conciliazione tra le parti », e soprattutto ha evitato di esprimere un giudizio esplicito di condanna per l'atteggiamento dell'ANPAC.

I compagni Fioriello e Cardia hanno sottolineato come la sostanziale passività del governo abbia finito per dare nuovo respiro agli scioperi corporativi promossi dall'ANPAC. Per avviare a soluzione la vertenza c'è una sola strada, ha ribadito Fioriello: firmare il contratto unico che, pur valorizzando la specificità del lavoro dei piloti, tende a superare la frammentarietà contrattuale esistente per il personale aeroportuale.

Il sottosegretario al Lavoro Bosco ha infine risposto a un altro gruppo di interrogazioni relative al drammatico problema della polineurite nelle aziende calzaturiere napoletane: agli stipendi indebitamente percepiti da alcuni direttori generali di enti previdenziali già in pensione; ad alcuni incredibili appalti effettuati dall'INPS. Del tutto insoddisfatti, e pur riconoscendo talune ammissioni ministeriali, si sono dichiarati l'indipendente di sinistra Masullo e i compagni Pochetti e De Carneri.

Oggi due sedute: di mattina insieme ai senatori per l'elezione di un giudice costituzionale che prenderà il posto dell'ex presidente della Corte Bonifacio; e di pomeriggio per la normale attività legislativa.

Nuove voci sui rincari

Per la benzina ora si parla di un aumento di 25 lire il litro

Un simile provvedimento sarebbe assolutamente ingiustificato - Gli alti margini dei petrolieri presenti in Italia

Un « consistente aumento » del prezzo di alcuni prodotti petroliferi fra i quali in prima linea, quelli della benzina e del gasolio per riscaldamento, verrebbe deciso dal CIP a partire dal 15 novembre.

Sembra definitivamente confermata infatti — secondo fonti di agenzie — l'intenzione governativa di modificare i programmi di aumenti di tali prodotti, spostando la data di entrata in vigore del nuovo prezzo della benzina e del gasolio — già fissata al 1° novembre prossimo — al 15 novembre (si parla anche del 1° dicembre) e modificando anche l'entità dell'aumento (da 10 lire al litro a 25 lire per la benzina super e da 10-15 lire al kilo a 15-20 lire al kilo per il gasolio per riscaldamento).

Se così stanno le cose, la situazione, rispetto alla nota intervista televisiva del ministro Donat Cattin, è ulteriormente peggiorata. Lo aumento che il governo si accinge ad accordare ai petrolieri risulta, infatti, raddoppiato rispetto all'annuncio iniziale. Si tratta di un regalo assai vistoso, assolutamente ingiustificato soprattutto in questo momento in cui i prezzi all'ingrosso del greggio sono inferiori a quelli decisi dai paesi dell'OPEC nella loro recente riunione di Vienna.

In secondo luogo, va rilevato che i petrolieri operanti in Italia incassano per ogni litro di benzina venduta 89 lire al litro, mentre le compagnie operanti all'estero ne incassano 82. Già questa differenza, pertanto, assicura alle società petrolifere presenti nel nostro Paese margini di profitto considerevolmente più elevati di quelli ottenuti dai petrolieri in altri paesi.

Oggi chiusi i distributori

I gestori degli impianti di carburante aderenti alla FIGISC e alla FAIB terranno chiusi i distributori dalle 7 di oggi alle 7 di domani per protestare contro il rincaro del prezzo della benzina e per chiedere l'adeguamento dei margini riservati ai benzinai.

Il PRI chiede che Andreotti rinunci al viaggio negli Stati Uniti

LA RISPOSTA DEL MINISTRO

La voce repubblicana di oggi, in un corsivo, esprime incredulità circa la notizia che il ministro del Bilancio Andreotti sarebbe in procinto di recarsi negli Stati Uniti assieme ad una delegazione di parlamentari italiani per incontrarsi con esponenti politici e uomini d'affari americani. Il giornale motiva le sue riserve con la considerazione che in un momento assai grave per il nostro paese, la presenza in Italia del ministro del Bilancio è necessaria perché, tra l'altro, c'è da preparare con rapidità un piano economico di medio termine, un piano per il quale al ministro compete istituzionalmente un ruolo centrale. « Noi *non* crediamo — afferma il giornale — che la notizia risponda a verità e ci aspettiamo una smentita da parte dell'on Andreotti ».

Il ministro del Bilancio dal canto suo ha detto ai giornalisti che il viaggio « è cosa organizzata da molto tempo », ed ha aggiunto: « Il fatto di essere al governo non mi esime da determinati obblighi di natura parlamentare. Sono infatti presidente della Sezione Italia-USA dell'Unione interparlamentare ». Andreotti ha concluso affermando di ritenere errato il rinvio ulteriore di un contatto « che riguarda deputati e senatori di tutti i gruppi politici ».

come cercare il libro nel pagliaio

17.295 libri vengono stampati ogni anno in Italia: una montagna di oltre 150 milioni di parole.

Tuttolibri è il nuovo e unico settimanale che offra ai lettori un completo strumento d'informazione editoriale.

Tuttolibri segnala con tempestività ogni settimana circa 300 titoli e dedica, ai 60-70 più significativi, recensioni e schede redatte da esperti d'ogni materia, dando un'informazione completa sulla produzione editoriale italiana e straniera.

Tuttolibri dà inchieste, servizi, interviste, corsivi, e pubblicherà in anteprima brani dei libri più importanti di imminente uscita.

Tuttolibri è il primo settimanale italiano di cultura, che per formula e linguaggio si rivolge a chiunque legga.

In edicola ogni mercoledì.

Settimanale edito da **LA STAMPA**

TUTTOLIBRI per riconoscere ogni settimana i "tuoi" libri